

È destinato ad andare avanti il procedimento avviato dieci anni fa

Il processo sui «veleni di Crotona» In sedici “rifiutano” la prescrizione

Alcuni dirigenti ex Montedison non accettano il verdetto del Gup
Ricorrono in Appello e chiedono l'assoluzione: «Il fatto non sussiste»

Antonio Morello

CROTONE

Vogliono un nuovo processo che dimostri la loro completa innocenza. Per questo, si sono rinvolti alla Corte d'Appello di Catanzaro sedici delle trentatré persone che lo scorso 1 luglio sono state prosciolte dal gup del tribunale di Crotona, Romina Rizzo, perché i reati loro contestati sono caduti in prescrizione; tra le contestazioni a loro carico disastro ambientale, inquinamento delle acque e realizzazione di discarica abusiva. Erano rimasti coinvolti nell'inchiesta portata avanti dalla Procura nel 2010 sulle scorie industriali abbancate nell'area dell'ex discarica Montedison di Farina-Trappeto.

Per i ricorrenti, ci sono i presupposti affinché i giudici di secondo grado dispongano il «non luogo a procedere» perché «il fatto non sussiste». Invece, secondo il giudice per le udienze preliminari, solo l'impossibilità di perseguire le accuse per decorrenza dei termini ha evitato il rinvio a giudizio degli ex rappresentanti legali delle società che dal 1985 al 2005 hanno ge-

stato lo stabilimento chimico ed i direttori che si sono succeduti alla guida della fabbrica, di proprietà prima della Montedison e poi da altre società del gruppo Eni (Agrimont, Enimont, Enichem, Audiset, Agricoltura Spa, Fosfotec), fino alla vendita ai privati: Condea Augusta e Sasol.

Per quanto riguarda la contestazione di gestione non autorizzata di rifiuti, è netta la posizione delle difese. Da un lato viene evidenziato che i proprietari che hanno «esercitato attività industriale nello stabilimento di Crotona sono stati sempre autorizzati con provvedimento della Capitaneria di porto, quantomeno dal 1926 al 1995, a depositare i rifiuti dello stabilimento in quella che oggi viene chiamata “discarica di Farina-Trappeto”. Dall'altro, si cita la non ecotossicità delle sostanze rinvenute nel sito adiacente

**I capi d'imputazione:
disastro ambientale,
inquinamento
delle acque
e abusivismo**

Sono trentatré le persone coinvolte

● Lo scorso 1 luglio il giudice per l'udienza preliminare del tribunale di Crotona, Romina Rizzo, ha prosciolto i trentatré imputati finiti al centro del procedimento venuto alla luce in seguito all'inchiesta coordinata dalla Procura sulle scorie industriali che sono state depositate sotto la cosiddetta “passeggiata degli innamorati”, ovvero nell'area dell'ex discarica Montedison di Farina-Trappeto.

● Per diciassette persone è arrivata in soccorso la prescrizione; il «non luogo a procedere» per non aver commesso il fatto è stato disposto per gli altri dieci; mentre in sei sono deceduti negli ultimi mesi, trattandosi di ottuagenari.

all'ex fabbrica. Poi, sull'addebito di disastro ambientale: «Non sussiste la prova certa ed immediata – si legge nel ricorso – dell'inesistenza degli elementi costitutivi del disastro». Infine, l'accusa di inquinamento delle acque. Dalla pronuncia del giudice per le udienze preliminari, mettono in luce gli avvocati, non sono emersi «elementi a sostegno del fatto che acque effettivamente destinate all'alimentazione della popolazione crotonese fossero state avvelenate, ovvero sia avessero (in un preciso momento spazio-temporale) presentato concentrazione di inquinanti (provenienti dalla discarica) tali da costituire un pericolo per la salute umana». Il ricorso in Appello è stato presentato da Giovanni Parrillo, Roberto Bencini, Paolo Visio- li, Salvatore Luciano, Gianluigi Diaz, Maurillo Aguggia, Vittorio Mincato, Antonio Catanzariti, Eddo Ferraini, Filippo Linzalone, Ottavio Benevento, Giancarlo Savorelli, Giuseppe Agliata, Bruno Farina, Luigi Ferretti e Dario Capozzi. Nel collegio difensivo figurano, tra gli altri, gli avvocati Nuccio Barbutto, Francesco Verri, Vincenzo Cardone e Paola Severino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA